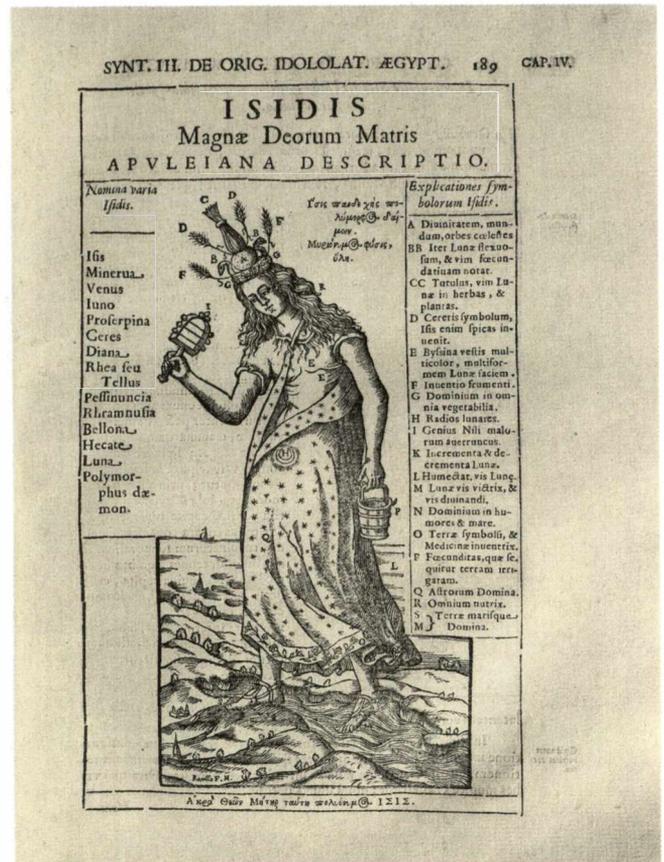
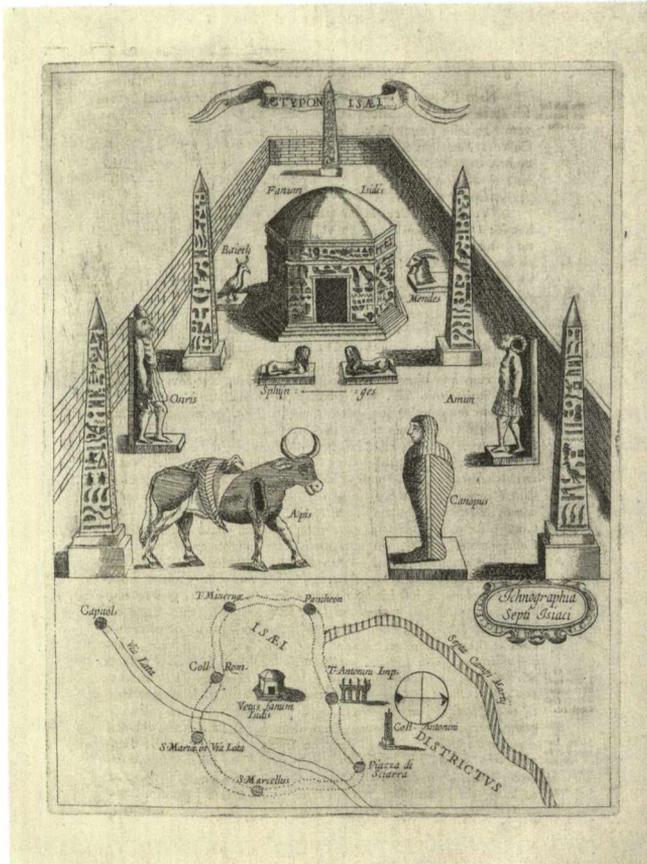


Del complesso del Campo Marzio il Kircher volle ricostruire l'aspetto in una immaginaria ricostruzione che integrava quanto era stato oggettivamente osservato e trovato.

Isi «myrionymos» (dai diecimila nomi) è un tipico prodotto del sincretismo d'età imperiale romana: la dea egiziana è identificata con tutte le divinità femminili del mondo classico.

Di questo personaggio divino il Kircher ha descritto i caratteri, ricostruendone una iconografia giustificabile sulle fonti, ma del tutto estranea a ogni verisimiglianza con la tradizione egiziana.



L'Arca è descritta e pianificata con estrema precisione, con la valutazione degli spazi, della distribuzione dei vari esseri viventi (dai rettili nella stiva agli uccelli in gabbie sopra coperta – e con posto anche per grifoni, unicorni, sirene), delle esigenze logistiche e organizzative, e con disegni illustrativi e didatticamente chiari. A fianco di questa opera di immaginaria praticità, ci sono i dati che ne trasferiscono il valore da strumento empirico di salvezza a Tramite di Salute: le sue dimensioni vengono messe in relazione con i rapporti fra le parti del corpo umano e con quelle dell'altare di Mosè e del tempio di Salomone. La distribuzione degli esseri viventi al suo interno la costituisce come un microcosmo in cui gli animali sono scalati a seconda della loro posizione nell'ordine gerarchico universale, i rettili più lontani da Dio, gli uccelli e gli uomini più vicini.

Tutto questo che abbiamo presentato non ha specifiche relazioni con la storia dell'egittologia, o della pre-egittologia: ma senza una presentazione di questa singolarissima personalità non avrebbe avuto molto senso parlare dei suoi scritti egiziani. I quali si dividono in due gruppi: uno è interessato a quel che il Kircher ha divinato essere il continuatore dell'egiziano antico, e cioè il copto (ma anche qualcun altro lo aveva pensato). Proprio in questa epoca un tentativo di unire la Chiesa copta con quella romana non aveva dato risultati particolarmente notevoli, ma aveva posto in diretto contatto religiosi egiziani e missionari; e viaggiatori come Pietro della Valle di cui avremo da dire avevano portato manoscritti copti in Europa e in particolare a Roma. Lo studio di questa lingua ancora pressoché incognita era, così, insieme un avvio a un nuovo campo di ricerca e un dovere ecclesiastico. L'opera del Kircher in questo campo specifico ha dato i suoi risultati, contribuendo alla